

Nel 1974 ho interrotto la mia collaborazione con i giornali comunisti "L'Unità" e "Paese sera". Avevo pubblicato dei libri che criticavano, ritenendoli non marxisti; ho preso atto che non lo erano, e non ho proseguito la collaborazione. In Italia avviene un fatto molto semplice: se uno rompe con il partito comunista deve finire necessariamente nella democrazia cristiana. Se uno non è più marxista deve necessariamente diventare cattolico, nello stesso tempo viene accusato di essere stato marxista in passato e quindi gli rimprovereranno per tutta la vita un passato marxista, non lo riterranno mai battezzato, cioè riscattato, purificato, lavato dal passato marxista.

Io cercavo, in modo personale, di superare tutto questo con nuove collaborazioni giornalistiche e scrivendo altri libri, finché verso la fine degli anni settanta ho incontrato Armando Verdiglione e la sua Fondazione. Detesto iscrivermi a un partito e, anche se collaboravo con giornali di sinistra, non sono mai stato iscritto a partiti di sinistra, come qualcuno ancora dice. Mi ha fatto molto piacere accorgermi che in Italia c'era un intellettuale il quale a sua volta era interessato alla libertà personale e alla ricerca e non era legato

a un partito politico, faceva cioè cultura, addirittura faceva cultura contro l'ideologia, altra cosa che tutti dicono di fare ma nessuno fa, faceva cultura senza legami organici con altre organizzazioni culturali (peccato gravissimo! perché bisogna accettare le organizzazioni già date) e inoltre con un parallelismo rispetto a quello che io cerco di fare. Collaboriamo proprio per questo, e ci troviamo d'accordo su alcune cose, ad esempio il concetto d'industria, il concetto d'invenzione, il concetto di pulsione, il concetto di secondo rinascimento, il concetto di un Occidente (Roma, Tokio, New York) che ha il diritto, il dovere, la possibilità, il progetto di un primato che comporta la negazione di questa cultura autodenigrativa che da tanto tempo alimentiamo quasi fossimo necessariamente destinati al tramonto, quasi che per l'Occidente non ci fosse altro che il tramonto.

Ecco, paradossalmente, tutte queste cose Verdiglione non solo le ha affermate ma anche le ha attuate; non sono solo parole, sono atti. I congressi cui ho partecipato e di cui ho scritto sono stati congressi in cui veramente gli intellettuali di tutti i paesi d'Europa e del mondo si mettevano insieme. Io sono

professore universitario, intervengo spesso a congressi; ebbene, posso dire con tutta franchezza che mi trovo molto meglio nel caos interessante e surreale dei congressi di Armando Verdiglione che nei noiosissimi congressi accademici dei professori universitari. Io credo che la cultura universitaria non perdoni alla "Fondazione Armando Verdiglione" di fare congressi molto più interessanti di quanto non siano i congressi fatti dai professori universitari, e con più partecipazione giovanile. Potrei dire di fatti incredibili, come il trovarmi a congressi universitari dove mancano gli studenti: congressi universitari senza universitari. Che congressi universitari sono quelli senza universitari, non capisco.

Io nei congressi di Verdiglione ho colloquiato. Ho colloquiato con intellettuali francesi, ho colloquiato con intellettuali ebrei, ho colloquiato con intellettuali americani, ho colloquiato con l'intelligenza del mondo; non solo, ma ho colloquiato con quella particolare intelligenza, rispettatissima a parole, ma che non si riesce mai a trovare, cioè i dissidenti sovietici. Per la prima volta ho visto questo animale rarissimo, il quale rilascia interviste ma non è mai individualmente collocabile, ho visto Zinov'ev e gli ho parlato personalmente. Ho visto altri intellettuali, come Marek Halter. Mettere Zinov'ev, Halter e altri tutti insieme, tutti nella stessa serata, tutti a portata di parola, tutti che ti rispondono e che ti parlano, è molto interessante. Questo a mio avviso è veramente un progetto d'internazionalizzazione della cultura.

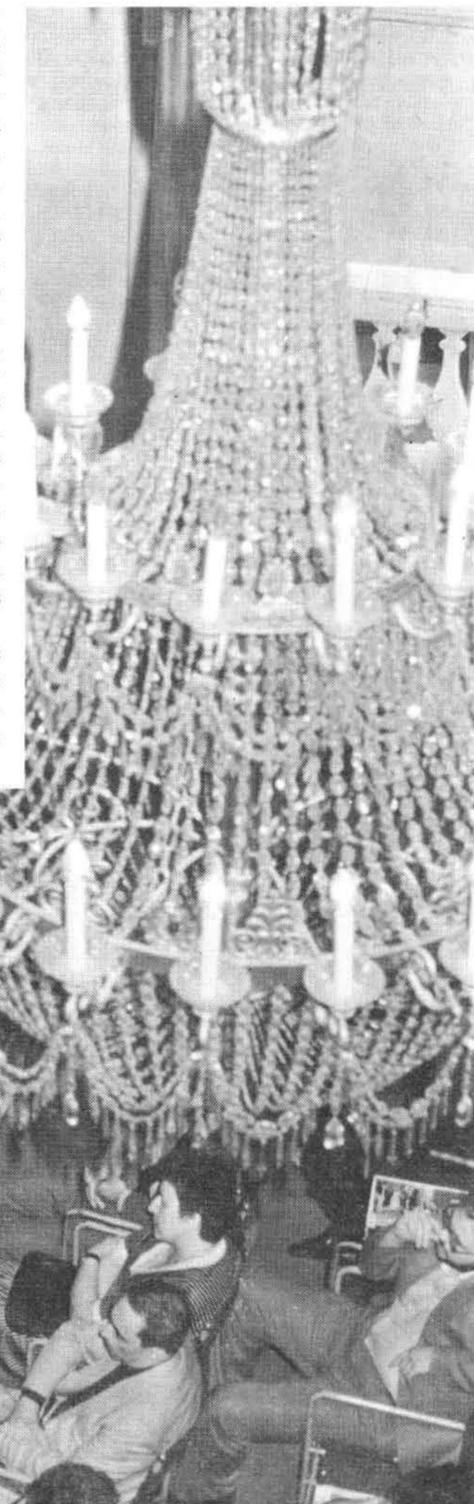
Penso a cosa sarebbe stata la cultura italiana di questi ultimi anni se non ci

fosse stata la "Fondazione Verdiglione". Dico ciò con una certa malinconia: è triste che vengano attaccate le persone senza le quali noi saremmo enormemente diminuiti, la cui presenza diventa nella nostra giornata necessaria. Ebbene, se non ci fosse stata la "Fondazione Verdiglione", se non ci fosse stata la rivista *Spirali*, se non ci fossero stati i convegni della Fondazione la vita culturale di questi ultimi anni sarebbe impoverita, avremmo avuto soltanto congressi di partito, dichiarazioni di ministri, elezioni di vari presidenti della repubblica o del senato, questioni di dimissioni o non dimissioni: ma un organismo che assiduamente, ossessivamente realizza incontri culturali non lo avremmo avuto. Noi apprezziamo l'opera della "Fondazione Verdiglione" quando pensiamo alla sua mancanza. Nell'istante in cui noi pensiamo che cosa ci sarebbe mancato, intendiamo cosa essa ha dato. Ripeto, ha dato l'idea che l'Occidente non deve essere necessariamente la società anteriore al socialismo; l'Occidente può essere una società posteriore al socialismo. Questo potrà dare molto fastidio, ma è la realtà. La "Fondazione Verdiglione", in fondo, dà questa idea, che noi non siamo necessariamente una società anteriore al marxismo e che possiamo essere una società a esso posteriore, cioè più vitale, meno burocratica, più creativa. Indicare nell'uomo creativo l'essenza stessa dell'uomo a mio avviso è il compito fondamentale di Verdiglione.

Vorrei fare un'aggiunta curiosa, e ora non parlo più della "Fondazione Verdiglione" come stimolatrice d'invenzione, ma parlo di un altro fatto. Da

quando hanno liberato i pazzi in Italia, ho l'impressione che tutti siano stati carpiati dalla "Fondazione Verdiglione" per essere sfruttati, plagiati e rinchiusi a Senago. Io concepisco Senago come il luogo in cui Verdiglione, con enorme sadismo e cattiveria, ha assoggettato tutti i pazzi liberati dalla nota legge che ha reso liberi i manicomi!

Ma è possibile che in Italia da un lato si neghi l'esistenza del pazzo e dall'altro lo si scopra soltanto quando deve essere sottomesso a Armando Verdiglione? Tutto ciò è veramente cosa da pazzi!



Congresso di Venezia



Venendo qui stamattina pensavo ai miei rapporti con Armando Verdiglione e con la sua Fondazione. Penso che ciascuno di noi abbia fatto lo stesso, perché si tratta, in queste circostanze e in questo momento, di dare testimonianza personale, sociale e culturale di quello che avviene e è avvenuto in Italia negli ultimi anni e che speriamo non avvenga in futuro.

SE NON CI FOSSE VERDIGLIONE

Antonio Saccà, docente di sociologia delle forme espressive a Roma e giornalista, ha pubblicato vari saggi, tra cui *Ideologie del nichilismo* (1971), *Contro la ragione* (1974), *Marx contro Marx* (1983) e varie raccolte di poesie. Collaboratore di "Spirali", è intervenuto al convegno *Il razzismo in Italia* lo scorso luglio a Milano.

ANTONIO
SACCÀ